

In memoria di
Carlo Germani “Babi”
e
Dorino Mazza “Rino”

***Due giovani Partigiani di Voghera caduti “casualmente” a Cantalupo
Ligure nel corso del rastrellamento dell’inverno 1944-1945.***

**Raccolta iconografica e di testimonianze a cura di
Roberto Spinoglio¹**

¹ *Figlio di Antonia Germani, sorella di Carlo Germani “Babi”.*

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nel ricostruire gli avvenimenti del 23 gennaio 1945, in particolare il Sindaco di Cantalupo Ligure, Gian Piero Daglio, per l'accoglienza e la disponibilità, il Sig. Carlo Torre e la moglie Mery per l'accoglienza, la disponibilità, l'aiuto fornito ed il materiale messi a disposizione, l'Avv. Piero Tacchella per l'accoglienza e la preziosa testimonianza.

Indice

• Il mio racconto	pag. 3
• La testimonianza di Don Luigi Bruno	pag. 5
• Documenti	pag. 6
○ <i>Ricordo di un Partigiano</i>	<i>pag. 7</i>
○ <i>Documentario N°3</i>	<i>pag. 10</i>
○ <i>Oltrepò Partigiano</i>	<i>pag. 13</i>
• Fotografie	pag. 16
• Allegati	pag. 20

Il mio racconto

Venerdì 22 giugno 2007 sono arrivato a Cantalupo Ligure, accompagnato da mia moglie, per cercare la lapide che ricorda Carlo Germani e Dorino Mazza², Partigiani di Voghera (PV) caduti proprio in questa cittadina il 23 gennaio 1945.

Sono giunto sin qui guidato dai ricordi di famiglia, dai racconti ascoltati in gioventù, da alcune letture di testi che parlano dei due caduti e, soprattutto, dalle vecchie fotografie della lapide. Poterla vedere era un antico desiderio, un desiderio che sono riuscito a concretizzare soltanto ora, ormai padrone - o quasi - del mio tempo libero.

Giunto in paese, dopo aver notato, lungo la strada, alcune lapidi ed una stele dedicata ai Partigiani, mi sono chiesto: “chi mi potrà aiutare?” Sicuramente, se esiste la lapide, in Comune sapranno indicarmi ove si trova. In Comune sono stato accolto dal Sindaco - Gian Piero Daglio - il quale, gentilmente, mi elencava tutti gli episodi che avevano interessato la lotta partigiana in Cantalupo e nel circondario, però non ricordava ne' la lapide, ne' la morte dei due Partigiani.

In nostro soccorso è giunto il Sig. Carlo Torre - ex Partigiano - che, oltre ad essere amico del Sindaco, è la memoria storica del paese. Con il suo prezioso aiuto e grazie alla sua memoria siamo riusciti ad appurare che la lapide effettivamente esisteva ed era posta all'interno del Cimitero³.

Ma è abbastanza curioso sapere come la nostra “guida”, a suo tempo, l'abbia individuata. La storia ha inizio a Genova nella Stazione Ferroviaria di Piazza Principe ove è posta una lapide che ricorda i FERROVIERI CADUTI PER LA LIBERTÀ⁴; Carlo Torre, un giorno di circa quindici anni fa, leggeva quei nomi e vi scorgeva quello di Dorino Mazza, caduto a Cantalupo Ligure.

Come, si disse, un Ferroviere Partigiano morto nel mio paese ed io non ricordo il fatto? Quasi un'offesa alla sua memoria storica. Tornato a Cantalupo iniziò le ricerche e scopri proprio la lapide che io stavo cercando.

Quel nome, Dorino, gli era sempre rimasto nella memoria e, quando ci siamo incontrati e ne abbiamo parlato, il cerchio si è chiuso: finalmente, dopo tanti anni, Carlo aveva incontrato i parenti di uno di quei caduti, io avevo trovato una carissima persona che aveva avuto a cuore quei due ragazzi.

Ma Carlo Torre non si è fermato qui, ci ha accompagnato a visitare la lapide, ci ha accolto nella sua casa, ci ha raccontato, anche con l'aiuto della moglie, quei terribili giorni, il pesante rastrellamento nazi - fascista dell'inverno 1944-1945, ci ha parlato delle sue esperienze partigiane e, soprattutto, ci ha fornito due testimonianze relative alla morte di “Babi” e di “Rino”: la prima, filmata e relativa al racconto di Don. Luigi Bruno⁵, la seconda, raccolta direttamente dalla viva voce dell'Avv. Piero Tacchella.

Ascoltando le due testimonianze sono venuto a conoscenza di alcuni fatti che in parte modificano il racconto sulla morte dello Zio Carlo tramandato oralmente nella mia famiglia ed in parte smentiscono alcuni documenti “ufficiali”⁶.

Per poter proseguire nell'analisi dei fatti devo, però, brevemente riportare il “racconto di famiglia” che io ricordo:

Un piccolo gruppo di partigiani, per aiutare i propri compagni a sfuggire al rastrellamento in atto in quei giorni, furono mandati in avanscoperta nella valle

² Vedi fotografie 1a, 1b, 1c a pag. 16

³ Vedi fotografia 1c a pag. 16

⁴ Vedi fotografia 2 a pag. 17

⁵ Cfr. la trascrizione riportata a pag. 5

⁶ Cfr. a pag. 4 la testimonianza dell'Avv. Tacchella.

Borbera, giunti a Cantalupo Ligure, nella notte del 22 gennaio 1945, trovarono rifugio in un cascinale; il mattino successivo, messi in allarme dall'arrivo delle forze nazi-fasciste, cercarono scampo fuggendo: nell'attraversare una strada, Dorino Mazza venne colpito e morì all'istante, Carlo Germani venne ferito a morte, quindi legato alla coda di un cavallo e portato in giro per il paese.

Questo è il racconto della memoria, rispetto al quale vi sono alcune incongruenze già riscontrabili dai documenti che ho inserito nelle pagine successive ed altre desumibili dal racconto dei testimoni sopra citati.

La prima, riguarda lo "scempio" del cadavere di Carlo Germani, nel documento riportato a pag. 8⁷ si dice "preso con altri partigiani e torturato, preferì la morte alla salvezza...", ora, la tortura non è assimilabile allo scempio di un cadavere e la verità è molto più vicina al racconto di Don Luigi Bruno e dell'Avv. Piero Tacchella che non alla "memoria" ed ai documenti.

Il racconto dell' Avv. Tacchella è molto preciso in quanto egli, allora quindicenne, abitava (ed abita ancora oggi) di fronte al luogo in cui avvenne lo scontro a fuoco ed ebbe la possibilità di assistere al fatto guardando dalla finestra del primo piano.

L'Avvocato ricorda chiaramente quei ragazzi che si erano rifugiati in una "stalla", di fronte a casa sua, per passare la notte⁸, "forse sbandati - lui dice – sicuramente persone che non conoscevano i luoghi", infatti, all'arrivo dei rastrellatori, anziché fuggire verso la montagna, tentarono di attraversare la strada⁹. "Uno colpito e ferito gravemente"¹⁰, probabilmente all'addome, cadde sulla strada a pochi metri dalla stalla, il secondo¹¹ attraversò la strada e fu colpito a morte, probabilmente alla testa, proprio sotto casa mia" in una stradina che conduce al fiume.

"Al ferito, ormai moribondo, cercò di avvicinarsi un Sacerdote - o un Diacono - ¹² per portare un conforto religioso, parimenti tentarono di avvicinarsi anche alcune donne per cercare di alleviare le sue sofferenze, ma i nazi – fascisti lo impedirono."

Sulla parte della storia, che riguarda l'agonia di Carlo Germani, sia il racconto dell'Avvocato sia quello di Don Bruno coincidono.

La seconda incongruenza, è quella relativa alla morte di Dorino Mazza. Su questo episodio ho raccolto unicamente la testimonianza dell'Avv. Tacchella che, come detto in precedenza, ha visto "con i propri occhi". Orbene la testimonianza si discosta totalmente dalla versione dei fatti descritti nel documento riportato a pag. 12 in cui si dice "...sorpreso in un'imboscata, con il Germani, fu barbaramente fucilato."¹³

Qui termina il mio racconto ed il confronto tra i ricordi e le testimonianze ma, prima di passare alla lettura dei documenti che ho allegato, mi corre l'obbligo di far presente che, ad eccezione di "RICORDO DI UN PARTIGIANO"¹⁴, i restanti sono stati scritti, uno nel 1946 e l'altro - il "12° rapporto sul rastrellamento"¹⁵ - il 28 gennaio 1945, ovvero solo tre giorni dopo i fatti raccontati;

⁷ Cfr. *Le vittime del nazi - fascismo; Documentario N°3; Edizione Cronache dell'Oltrepò; 19 aprile 1946; pag. 92; integralmente riprodotto a pag. 11.*

⁸ *Ho riportato tra virgolette il racconto dell'Avv. Piero Tacchella però, non avendo registrato il colloquio, alcuni termini possono essere stati variati; in ogni caso la parte essenziale del racconto corrisponde a quanto trascritto.*

⁹ *L'Avvocato non sa che il gruppo era costituito da alcuni Partigiani in perlustrazione e che una parte di loro riuscì a mettersi in salvo.*

¹⁰ *Si tratta di Carlo Germani.*

¹¹ *Si tratta di Dorino Mazza.*

¹² *L'Avvocato esclude che possa trattarsi di Don Luigi Bruno.*

¹³ *Cfr. Le vittime del nazi - fascismo; op. cit., pag. 91; integralmente riprodotto a pag. 12.*

¹⁴ *Documento scritto nel 1983 sulla base delle testimonianze di Isabella e Camillo Germani, cfr. pag. 7, 8, 9.*

¹⁵ *Cfr. Clemente Ferrario, Fulco Lanchester (a cura di); OLTREPO' PARTIGIANO; documenti della Resistenza armata nell'Oltrepò Pavese luglio 1944 – aprile 1945; Amministrazione Provinciale di Pavia; 1973; pag. 81,82; integralmente riprodotto a pag. 13, 14, 15.*

questi ultimi due, risentono molto della retorica dell'epoca e, specialmente il rapporto, delle imprecisioni proprie riconducibili a quel periodo convulso e "confuso".

La testimonianza di Don Luigi Bruno

Trascrizione della testimonianza di Don Luigi Bruno tratta dal documentario "Un percorso della memoria" a cura di Carlo Torre.

"Nel gennaio del '45 c'era una pattuglia di tedeschi e del Battaglione San Marco che erano venuti su sin da Genova fino a Borghetto per cercare, rastrellare i Partigiani.

Arrivando nel centro di Cantalupo vi trovano qualcheduno che era scappato - *pausa* - un Partigiano nel cascinale - *pausa* - attraversando la strada lo feriscono a morte.

Io, allora, prontamente prendo l'Olio Santo per l'estrema unzione, esco dalla chiesa, vado presso questo ferito grave, mi avvicino per dargli l'Olio Santo, per confortarlo, per vedere un po' cosa potevo fare spiritualmente come sacerdote.

Però c'erano lì già i tedeschi i quali mi hanno minacciato e hanno detto < assolutamente non si avvicini perché potrebbe succedere il peggio >; intanto, bisogna premettere, che la gente, le buone donne di Cantalupo, avevano cercato di aiutare questo ferito, prestandosi in mille modi, rischiando anche la propria vita"

DOCUMENTI

1. Alle pag. 7, 8, 9

RICORDO DI UN PARTIGIANO

Il testo riprodotto e le fotografie n°4a e 4b sono tratti integralmente da un numero speciale de:



(edito presumibilmente in occasione del 25 aprile 1983)

2. Alle pag. 10, 11, 12

Le vittime del nazi - fascismo; Documentario N° 3; Edizione Cronache dell'Oltrepò; Direttore Responsabile: Prof. Carlo Somenzini; finito di stampare il 19 aprile 1946 dall'Officina d'Arti Grafiche Boriotti & Zolla – Voghera.

Oltre alla copertina, sono integralmente riprodotte le pag. 91 e 92.

3. Alle pag. 13, 14, 15

Clemente Ferrario, Fulco Lanchester (a cura di); OLTREPO' PARTIGIANO; documenti della Resistenza armata nell'Oltrepò Pavese luglio 1944 – aprile 1945; Amministrazione Provinciale di Pavia; 1973; pag. 81,82;

Oltre alla copertina, sono integralmente riprodotte le pag. 81 e 82.

In occasione del 38° anniversario della conclusione vittoriosa della lotta di Liberazione, la sezione del PCI di Voghera intitolata al suo nome, rende omaggio al partigiano combattente, al giovane che sacrificò la sua vita per la libertà, la pace, la democrazia:

RICORDO DI UN PARTIGIANO

**Carlo
Germani
(Babi)**



Carlo Germani « Babi », giovane partigiano caduto poco più che ventenne contro i nazifascisti, è uno dei tanti combattenti per la libertà che contribuirono a fare dell'Oltrepò pavese una zona di rilevante importanza nel corso della lotta di liberazione. Ricordarlo oggi, con una pagina che vuol ricostruire alcuni aspetti e momenti della sua vita, non significa soltanto rendere omaggio alla sua memoria. Crediamo possa rappresentare anche un contributo per stimolare altre ricerche, altre raccolte di ricordi, esperienze e testimonianze, che ormai tendono ad affievolirsi, su quel periodo, avviando nel contempo una maggiore conoscenza ed una riflessione sugli avvenimenti e sulla storia del Partito Comunista a Voghera.

In questo 1983, a quarant'anni di distanza dai grandi scioperi operai e dall'inizio della lotta armata contro il regime fascista, parlare di Babi vuol dire anche riprendere il discorso su un periodo tra i più alti e significativi della nostra storia: quello della Resistenza.

E' importante farlo oggi, non per celebrare o fare oleografiche ricostruzioni, ma perchè nel clima di rivalutazioni acritiche e benevoli del fascismo, di certi suoi esponenti, del modo di essere di un regime che per vent'anni condusse il paese in una notte di drammi e sofferenze, riaffermare i valori di fondo della

lotta partigiana significa recuperare il senso di rottura storica, di quel movimento, di lotta popolare con profonde radici di classe, di volontà di cambiamento radicale espresse dalla Resistenza: l'esatto contrario cioè di chi vorrebbe incasellare quel periodo in una dimensione ormai lontanissima, giudicabile solo con criteri storici discutibili.

La Resistenza è ancora in grado di parlare a noi, perchè ha lottato per la pace, la democrazia e il cambiamento e di tutto questo c'è ancora bisogno.

Di pace, in un mondo sempre minacciato dalla catastrofe nucleare e da logiche assurde di riarmo; di democrazia e cambiamento, in una società complessa e attraversata da una crisi profonda, dove emergono tendenze a concentrare potere e decisioni in mano a pochi, contro le esigenze di rinnovamento di sempre vaste masse, di giovani, di donne.

Per questo i comunisti sono ancora impegnati, lungo la strada aperta del 25 aprile, con necessarie diversità rispetto al passato, con minori certezze e maggiore apertura per comprendere e interpretare tutto il nuovo che si muove nella realtà, ma con la stessa volontà, di speranza e trasformazione di quegli anni, in cui Germani e i suoi compagni attuarono il riscatto del nostro paese.

IL COMITATO DIRETTIVO DELLA SEZ. GERMANI

L'agguato di Cantalupo stronca i sogni di libertà e democrazia del giovane "Babi"



Dalla grande passione per la musica alle audaci e più belle imprese della lotta partigiana.

Carlo Germani trascorre la sua gioventù a Voghera tra il lavoro, le amicizie e la musica. Ad interrompere il flusso tranquillo, ma intenso di quegli anni sarà la guerra, la tragica guerra. Non muterà invece il carattere socievole, aperto, disponibile; nemmeno i tempi duri della lotta partigiana piegheranno la sua voglia di comunicare, di stabilire nuovi rapporti, di trovare nuove amicizie.

L'amore per la musica

Nei lunghi giorni del fascismo il lavoro di barbiere lo assorbe, prima nel negozio di Pasquali in Piazza S. Bovo, poi da Albini in via Emilia. Un lavoro che gli offre la possibilità di parlare, di sentire gli umori di una piccola città di provincia. E poi c'è la musica, una grande passione, un grande amore, tanto da spingerlo a fare il cantante dell'orchestra in cui suona, come sassofonista e clarinettista, il cognato Vincenzo Lapilli, marito della sorella Isabella. Si esibiscono nei paesi dell'Oltrepò, alle Terme a S. Francesco, nelle balere, una delle formazioni in cui canta è la «Broadway Jazz». La musica, è facile intuirlo, è quella che viene di là dall'oceano, una ventata di novità, un modo per tirarsi fuori dall'angustie del provincialismo fascista.

Arriva la guerra e Carlo deve partire per il militare che farà a Torino. L'8 settembre quando comincia il grande esodo di migliaia e migliaia di giovani, lascia Torino per recarsi da una sorella in Val d'Aosta a Chatillon, poi ritorna a Voghera.

In questo periodo è il fratello Camillo, che si trova militare in Grecia, ad aiutare economicamente i familiari, che abitano in Piazza S. Bovo nell'edificio del Consorzio Agrario, inviando ogni mese un vaglia di 800 lire per i genitori e uno di 200 per Carlo. Una volta a Voghera va da Elio Bellinzona, allora impiegato all'ufficio Leva del Comune. Elio che si ritrova a svolgere le funzioni di capo ufficio, poiché il titolare Veggezi, un gerarca fascista impegnato ad indossare la divisa delle brigate nere, è sempre assente, predispone un falso congedo provvisorio per Carlo. In quei giorni saranno molti i falsi congedi firmati da Elio, un modo originale per reclutare giovani forze per le brigate partigiane che si stanno costituendo nell'Oltrepò Pavese.

La scelta partigiana

E così comincia la nuova vita di Carlo che da quel momento sarà il partigiano Babi, che insieme a Bubi, Bobi, Bebi e Bill, più tardi alla fine del '44, farà parte della Polizia Divisionale della III Divisione Garibaldi Lombardia Aliotta, la leggendaria Volante Rossa. Intanto entra nelle G.A.P., svolgendo un importante servizio informativo che lo porta a rischiare la vita in diverse occasioni. A casa ogni tanto arriva con dei pacchetti che nasconde, ai familiari dice di non toccare niente, lui così socievole in quei momenti diventa silenzioso, le dure leggi della clandestinità lo impongono.

Nell'agosto del '44 per sfuggire ai fascisti che sono sulle sue tracce, su consiglio del C.N.L. si arruola volontario nel Battaglione S. Marco che si trova alloggiato nella caserma di Cavalleria. Il compito che gli viene affidato assieme ai suoi compagni di lotta Bebi, Bobi, Bubi e Bill è estremamente delicato e pericoloso: infiltrarsi tra le file nemiche per organizzare un grosso colpo. E' il settembre del '44 e Babi assieme a Bobi può entrare in azione, si offre di andare a Genestrello per costituire un presidio con un plotone della Wehrmacht. Il 15 settembre tutto il presidio è fatto prigioniero Babi e Bobi hanno nella notte, usato il cloroformio. Uomini, armi, munizioni, equipaggiamenti sono portati a Pietra Gavina, al Comando dell'Aliotta. Il 16 settembre a Voghera è un fermento di parole, di commenti, la voce dell'impresa si è sparsa rapidamente. La gente è convinta che siano stati i partigiani a catturare il presidio di Genestrel-

lo scesi dalla montagna. Anche al Comando del Distaccamento della S. Marco la pensano così.

Dopo Genestrello è la volta di Varzi, partecipa alla battaglia per la liberazione di Varzi; dopo 74 ore di assedio è la resa degli alpini. Varzi è liberata. Con la liberazione di Varzi l'Oltrepò pavese diventa una «repubblica partigiana» di notevole ampiezza. Lo sviluppo del C.N.L. e delle Giunte Comunali assume proporzioni considerevoli.

Colpo di mano in Caserma

Il 14 ottobre sarà di nuovo a Voghera protagonista di una delle azioni militari più belle della lotta partigiana dell'Oltrepò Pavese; l'azione di disarmo del distaccamento della S. Marco. Finalmente può ricongiungersi con i compagni di lotta Bubi, Bebi e Bill. Il bottino del colpo di mano, che era stato a lungo preparato e nei minimi particolari, è formidabile: 50 prigionieri, un autocarro, un'autovettura, carburante, armi automatiche, moschetti, munizioni, vestiario.

Dopo il colpo della Caserma Babi diventa un partigiano della Volante Rossa. Sempre nel '44 si era iscritto al Partito Comunista portando a compimento la propria maturità politica. I mesi che verranno saranno mesi di combattimento, contro un battaglione di bersaglieri a Salice, in azioni di disturbo sulla via Emilia. Sarà ancora a Voghera assieme ai suoi compagni, una notte tutta la Volante troverà un sicuro nascondiglio nel solaio del Consorzio Agrario. I Fascisti intanto danno la caccia a Babi, così un giorno si presentano a casa dei suoi familiari in Piazza S. Rovo, vogliono sapere dove si trova. Le sorelle Ida e Antonia vengono messe in galera per 8 giorni, inutilmente il Cap. Bruschi della brigata nera cerca di farle parlare alla fine vengono liberate. La sorella Isabella saputo dell'arresto va al comando tedesco per avere notizie, ma la risposta dell'ufficiale tedesco è di disprezzo verso le brigate nere «No non abbiamo niente a che fare con i fascisti».

Il rastrellamento del '44

Ormai siamo in pieno inverno e cominciato il terribile periodo del rastrellamento, i partigiani dell'Oltrepò dovranno fare miracoli per resistere sia agli assalti feroci del nemico che di un inverno particolarmente freddo e nevoso.

Dal comandante Piero Landini Babi e compagni vengono mandati a Cantalupo per svolgere una azione di perlustrazione: in quei giorni vi era stata la battaglia di Pertuso. Durante il cammino passano da Carega per prelevare Rino Mazza, e così il 22 gennaio sono tutti a Cantalupo. Alloggiano in una casa, è una notte strana quel gruppo di amici parlano della loro vita delle cose che amano dei loro desideri, Babi racconta tutta la propria vita, l'infanzia, la gioventù, la scuola, il mestiere, quasi si sentisse di morire. Il mattino devono partire per Ca' Bella, ma il mattino non ci sarà, qualcuno viene a svegliarli, stanno arrivando fascisti e tedeschi.

Tentano di aprirsi una via di fuga, le forze nemiche sono ingenti, il primo ad essere colpito è Babi, poi Rino.

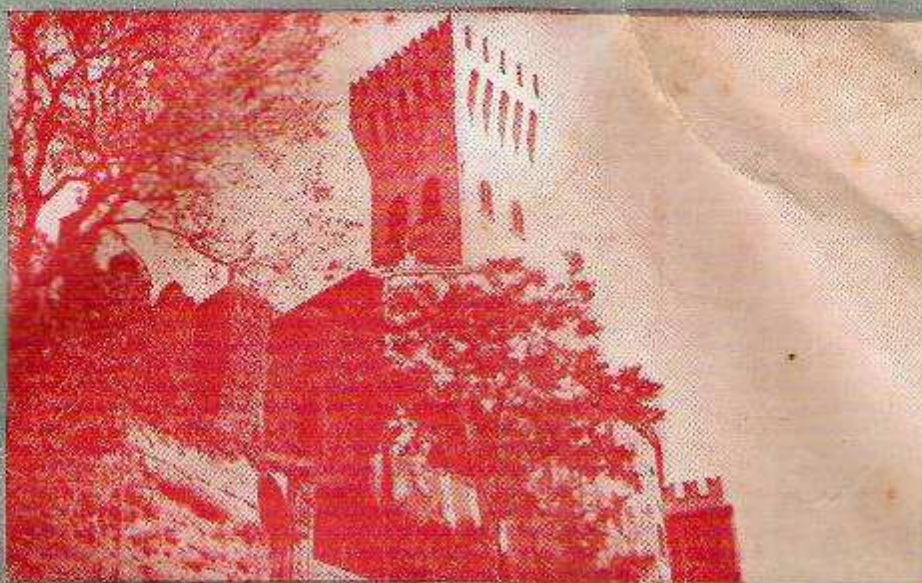
Qualche giorno dopo da Voghera partono Franco (Ernesto Garrone) il futuro comandante della Brigata di pianura «Covini», il padre di Mazza Dorino e la sorella di Babi, Isabella Germani, con lo scopo di recuperare le salme dei due valorosi partigiani. Quando arrivano a Cantalupo dopo un viaggio faticoso e sotto la neve, entrano in una trattoria per prendere qualche cosa di caldo, ad attenderli c'è il comandante Marco, Franco Anselmi, sarà lui ad accompagnarli nella chiesa dove riposano i due caduti. Poi il ritorno accidentato, da Cantalupo a S. Sebastiano, si trasportano i due caduti con una slitta, la neve è molto alta, vengono caricati sul tetto di un camioncino, e coperti di castagne secche. Alle porte di Voghera la brigata nera blocca il camioncino, ma non si accorge di niente, anzi prende dal tetto due elmetti di castagne secche. A Voghera il recupero della salma di Babi e dell'amico Rino ha una grande ripercussione, tra la gente i partigiani diventano ancora più forti. A guerra di liberazione conclusa il PCI vogherese dedicherà verso la fine del 1947 una sezione al nome di Germani Babi diventerà patrimonio non solo dei comunisti vogheresi, ma di tutta Voghera democratica e antifascista.

(3) Vedi fotografia n°5 in cui Antonia Germani è ritratta accanto alla tomba di Carlo; vedi anche la fotografia n°7 nella quale la sorella Ida Germani è ritratta dietro alla salma di Carlo.

(4) Il testo, scritto a distanza di molti anni dai fatti, contiene una inesattezza per quanto riguarda la collocazione temporale della battaglia di Pertuso, combattuta, in effetti, alla fine del mese di agosto 1944.

(5) Vedi fotografia n°6

(6) Nella fotografia n°7 vi è la prova che le salme di Carlo Germani e di Dorino Mazza furono recuperate (dai familiari) pochi giorni dopo la loro morte.



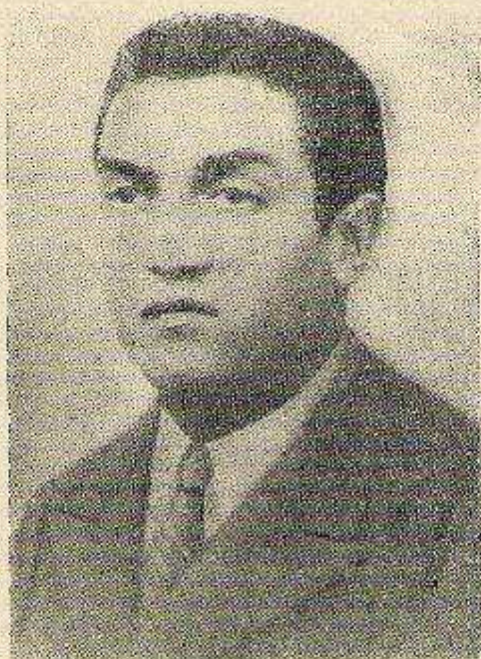
●
EDIZIONE
●

●
«OLTREPO»
●

DOCUMENTARIO N. ¹¹⁰ **3**

(Archivio di famiglia Spinoglio-Germani)

Carlo Germani



« Babi »

Era nato a Broni il 2 Marzo 1922, ma visse sempre a Voghera, dove si procurò una fitta schiera di amici per le doti del suo animo schietto e sincero e per il suo carattere cordiale e comunicativo.

E così lo ricordano i suoi compagni di lotta, dove fu sempre primo nelle battaglie più ardue, calmo e sereno nelle prove più dure, consapevole della sua missione che fu l'ideale della sua vita. Libertà e Giustizia fu il suo sogno: e il sublime sacrificio della sua fiorente giovinezza ne fu

prova tangibile. Entrato dapprima nei reparti della G. A. P., il 10-9-'44 passò nelle file dei Partigiani della 3^a Divisione « Aliotta », dove il suo comportamento sereno ed eroico fu degno d'elogio. Il 17 Settembre partecipò all'occupazione di Varzi; il 20 si scontrò in una lotta furiosa a Salice con bersaglieri. Il 15 Novembre prelevò nella caserma di Voghera, con altri partigiani, un centinaio d'elementi appartenenti alla S. Marco. Per questa azione meritò l'encomio dei superiori. Durante il feroce rastrellamento mongolo-tedesco del Novembre-Dicembre 1944 dimostrò il suo coraggio ed il suo valore resistendo in lotta impari alla loro ferocia. Il 23 Gennaio 1945, rifugiatosi a Cantalupo Ligure, cadde in una imboscata tesagli da elementi della S. Marco e rimase ferito. E qui diede prova della sua immensa fede, del patriottismo che fino allora aveva animato ogni sua azione. Infatti, preso con altri partigiani e torturato, preferì la morte alla salvezza pur di non tradire i suoi compagni.

Queste, in breve sintesi, furono le sue gesta, che non conobbero viltà e tradimento, ma sempre abnegazione ed attaccamento alla sua Causa, per la quale diede tutto sé stesso fino al sacrificio supremo.

Il martire Carlo Germani sarà sempre vivo nei nostri cuori; la sua memoria rimarrà viva in noi come una fiaccola accesa e dal suo sacrificio, dal suo martirio attingeremo l'esempio e la guida per le lotte che ancora ci attendono. *d.*

(Archivio di famiglia Spinoglio-Germani)

Dorino Mazza



« Rino »

Chi non ricorda questo giovane ardente, pieno di entusiasmo e di coraggio? Un ragazzo semplice, buono, onesto, nel quale l'irrequietezza giovanile creava un desiderio continuo ed inappagabile di innalzarsi sempre più, sfidando il pericolo e superando ogni sorta di ostacoli?

Non vi era in lui ambizione, ma gioia schietta e sana nel raggiungimento di una meta tanto agognata. E con questo entusiasmo praticò ogni ramo dello sport, sempre tra i primi, trovandovi le prime soddisfazioni e una valutazione esatta della sua gagliarda giovinezza. Al volo e allo ski dedicò completamente la sua giovanile attività e per questi « sports » il suo coraggio raggiunse la temerità.

Il suo carattere nobile e retto, animato da un ardente patriottismo, non lo lasciò dubbioso nel momento in

cui la Patria aveva bisogno dei suoi figli migliori e, dopo essersi rifugiato per un breve periodo a Torrazza Coste, si arruolava nella « Brigata Crespi ».

Le montagne dell'Appennino Pavese, che egli così bene conosceva e tanto amava, e che già ne avevano visto il coraggio e la maestria, furono testimoni delle sue battaglie e del suo valore. Dall'Agosto all'Ottobre 1944 egli svolse un'attività instancabile: il 5 Agosto, nelle vicinanze di Broni, catturò un camion con tre soldati tedeschi; il 3 Settembre, con altri quattro compagni, prelevò il posto di blocco tedesco di Portalbera, composto di tredici elementi e catturò un maggiore repubblicano, sequestrandogli una macchina e 350.000 lire; il 9 Settembre si distinse ancora prelevando sei uomini dal posto di blocco di Varzi, ma la prova della sua audacia l'abbiamo ricordando il combattimento da lui sostenuto, unitamente al compagno « Denis », contro circa 70 alpini, quando, improvvisamente assaliti, dopo strenua ed eroica lotta, riuscivano a sganciarsi e ad avvertire in tempo un reparto partigiano. L'ultima operazione di guerra fu del 15 Settembre quando concorse alla presa di Varzi; il 5 Ottobre passò alla « Missione Americana ».

Queste le tappe principali della vita partigiana di Dorino Mazza. Il feroce rastrellamento mongolo-tedesco del Novembre-Dicembre lo portarono verso le montagne della Liguria e nel territorio di Cantalupo Ligure, sorpreso in un'imboscata, con il Germani, fu barbaramente fucilato.

Ma nel cuore dei compagni la memoria di « Rino », che per un ideale di fede ha dato tutto se stesso fino al sacrificio supremo, sarà viva e pura e servirà di guida per le lotte future.

DOCUMENTI
DELLA RESISTENZA ARMATA
NELL'OLTREPO' PAVESE
LUGLIO 1944 - APRILE 1945

OLTREPO' PARTIGIANO

A CURA DI
CLEMENTE FERRARIO
FULCO LANCHESTER

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA
1973

3ª DIVISIONE LOMBARDIA ALIOTTA

12° rapporto sul rastrellamento

La 117ª Brigata Cornaggia il giorno 13 si spostava a causa del rastrellamento in val Curone, nella zona in cui già si trovava. Lo spostamento nel medesimo tempo era fatto per controllare la valle Curone, già controllata dalla 58ª Brigata di manovra della 3ª Divisione Ligure.

Una parte della sopradetta Brigata Cornaggia, si portava nel paese di Cantalupo, in forza di circa 50 o 60 uomini, tutti forestieri, dato che i locali, secondo gli ordini ricevuti, si sono nascosti alle loro case.

Constatiamo però con dolore che gli ordini dati dal Comando di Divisione al Comando di detta Brigata non sono stati esattamente eseguiti.

L'ordine generale emesso da questo Comando di Divisione, valevole per tutte le Brigate, era di nascondere gli uomini accuratamente, e dislocare nei paesi vari piccoli gruppi, e non di tenere 60 uomini in un solo paese.

In vista di attaccare il nemico la Brigata Cornaggia avrebbe potuto fare anche questo, però organizzando un servizio di pattuglie costante e con una sorveglianza speciale; questo non è stato fatto e dobbiamo senza ritardo richiamare al dovere il comandante della Brigata Staf-fora, che in questo modo non ha dato prova di serietà nè di responsabilità di fronte ai suoi uomini, e ne vediamo subito la prova.

Martedì 22 all'alba la Brigata si trovò circondata da circa 150 uomini tra tedeschi e repubblicani, che li sorpresero mentre dormivano e senza che ci fossero guardie di sicurezza.

Il garibaldino Rino impugnava una mitraglia leggera, un Breda per tentare di aprire un cerchio e mettere in salvo tutta la forza della Brigata; il tentativo è riuscito in parte, e la Brigata ha potuto mettersi in salvo grazie al suo sangue freddo, mentre una tempesta di fuoco da parte del nemico si accentrava sulla breccia da lui aperta. Due garibaldini venivano uccisi e tuttora non siamo a conoscenza del loro nome; il garibaldino Bill ex capo della polizia divisionale veniva fatto prigioniero assieme ad un suo uomo chiamato Volpe. Rino ha sparato sino all'ultima cartuccia poi fu fatto prigioniero e veniva fucilato poche ore dopo sulla piazza di Cantalupo. Il comportamento di questo eroico combattente è stato impeccabile; davanti ai moschetti tedeschi imprecava con sdegno e pronunciava parole di disprezzo contro i bersaglieri traditori della patria, gridando loro: « la vostra morte sarà ben più triste che quella di un garibaldino che muore per la salvezza dell'Italia. Muoio volentieri, perchè sono sicuro che i miei compagni della mia Brigata mi vendicheranno ». Contro i tedeschi gridava ammonendoli che i loro giorni sono contati e che do-

vranno abbandonare il suolo d'Italia con la più grande vergogna che non abbia mai descritto la storia.

La situazione della nostra Divisione diviene sempre più difficile dato che siamo asseragliati in tutte queste valli; tutti i giorni loro fanno delle puntate in lungo e in largo e sempre ci strappano dalle nostre file qualche combattente. Approfittano del maltempo e della neve che in questa zona varia dagli 80 cm. a due metri; in certi punti nella zona più alta raggiunge anche i tre metri.

Tutti i nostri garibaldini sono impazienti di passare all'attacco contro i nazifascisti, ma si trovano nell'impossibilità di abbandonare il loro rifugio per mancanza assoluta di scarpe e di vestiario.

Altri 25 cm. di neve si sono aggiunti nella nostra zona agli altri di prima; quindi i collegamenti con le Brigate sono molto difficili, essendo coperte le vecchie piste. Per ogni spostamento degli elementi della Divisione alle Brigate occorrono circa otto giorni.

Il vice comandante di divisione partito il giorno 21 per la Brigata Capettini ritorna solo oggi dopo fatiche e pericolo grandi, riportando che quelle zone sono pressochè impraticabili, altrettanto ci riferiscono tutte le staffette che ritornano dalle missioni (.....).

28-1-1945 :

RICCARDO

FOTOGRAFIE



Fotografia n°1a - 1b

Cimitero di Cantalupo Ligure

1955 – Data (presunta) della posa

Lapide intitolata a Carlo Germani e Dorino Mazza

(Archivio di famiglia Spinoglio-Germani)



Fotografia n°1c

Cimitero di Cantalupo Ligure

22 giugno 2007

La lapide restaurata dal Comune di Cantalupo Ligure su segnalazione del Sig. Carlo Torre.

(Foto Spinoglio)



Fotografia n°2

Lapide FERROVIARI CADUTI PER LA LIBERTÀ' che si trova nell'atrio della Stazione Ferroviaria di Genova Piazza Principe.

(Fonte ANPI Voghera)



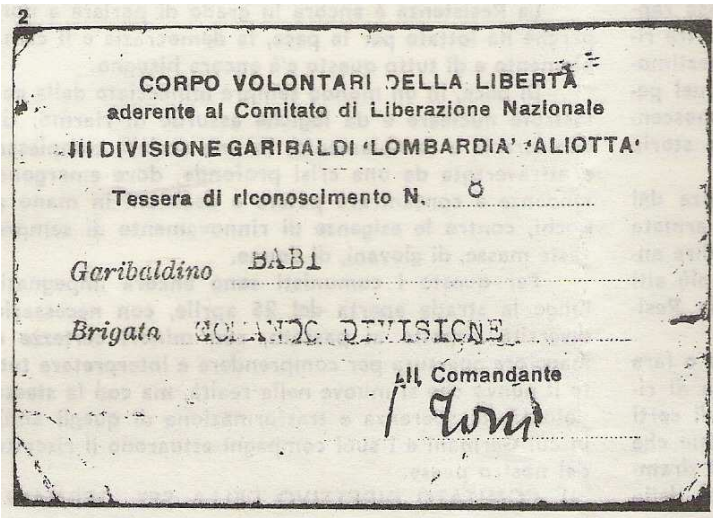
Fotografia n°3

Cimitero di Voghera - Campo dei Partigiani

4 novembre 1954

Accanto alla tomba di Carlo Germani sono ritratti la sorella Isabella ed il cognato Vincenzo Lapilli.

(Archivio di famiglia Spinoglio-Germani)



Fotografia n°4a

Tessera di riconoscimento di Carlo Germani "Babi" firmata dal Comandante Toni

(l'avvenire di Voghera)



Fotografia n°4b

Tessera di riconoscimento di Carlo Germani "Babi" firmata dal Comandante Toni

(l'avvenire di Voghera)



Fotografia n°5

Cimitero di Voghera - Campo dei Partigiani

4 novembre 1954

Accanto alla tomba di Carlo Germani è ritratta la sorella Antonia.

(Archivio di famiglia Spinoglio-Germani)



Fotografia n°6

Cantalupo Ligure - 1955

Chiesa presso la quale furono composte le salme di Carlo Germani e Dorino Mazza.

(Archivio di famiglia Spinoglio-Germani)



Fotografia n°7

Località imprecisata, molto probabilmente Voghera

Data assente, presumibilmente pochi giorni dopo la morte.

In primo piano le salme dei Caduti, a sinistra Dorino Mazza, a destra Carlo Germani; dietro le bare, partendo da sinistra: una figura irricognoscibile, la sorella di Dorino, la sorella (Ida) di Carlo.

(Archivio di famiglia Spinoglio-Germani)

ALLEGATI

Dal Sito Internet ANPI - Voghera



Caduti nella Resistenza nel Pavese

GERMANI CARLO "Baby"

operaio, partigiano della Divisione "Aliotta", Brigata "Crespi"; nato a Broni il 2 marzo 1922 e residente a Voghera; caduto in combattimento contro i rastrellatori nazifascisti a Cantalupo Ligure (Alessandria), il 23 gennaio 1945. Una via di Voghera porta il suo nome. Il nome di Germani è nel sacrario eretto nel cimitero di Voghera.



MAZZA DORINO "Rino"

operaio, partigiano della Divisione "Aliotta"; nato a Torrazza Coste il 26 marzo 1923 e residente a Voghera; caduto in combattimento contro i nazifascisti il 23 gennaio 1945 a Cantalupo Ligure (Alessandria). Una via di Voghera porta il suo nome. Il nome di Mazza è anche nel sacrario eretto nel cimitero di Voghera e nelle lapidi alle Stazioni ferroviarie di Genova e di Voghera.

